

## La competitività della produzione italiana: analisi dei costi di produzione in Italia in relazione ai principali *competitors*

Alessandro Palmieri e Carlo Pirazzoli\*

*Dipartimento di Scienze Agrarie, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

### **Evaluation of the competitiveness of the Italian peach and nectarine growing sector: production costs analysis in Italy and in the main European competitors**

**Abstract.** The peach and nectarine sector in Italy have been for several years in a state of deep economic crisis, with a consequent reduction of farms and cultivated area, due to production prices extremely lower than production cost. The average price of the last 6 seasons even do not allow covering the annual cash flow in the biggest and more professional farms. One of the most relevant causes of this situation is certainly the strong competitiveness of the European market that this research shows through the comparison of the average production costs in the main producer countries: Italy, Spain, Greece and France. Other causes are of seasonal nature and cannot be controlled, but the analysis of the supply value chain shows the opportunity to recover the value that would allow the economic sustainability of the activity from the three phases of the chain: production, conditioning and distribution. To put in place the suggested strategies, however, it is strongly recommended to overcome the historical fragmentation, disorganization and the resulting lack of programming that led to the weakness in market of the producing supply chain, and then enter into agreements with large retailers.

**Key words:** production cost, competitiveness, economic sustainability, supply chain

### **Introduzione**

Numerosi comparti frutticoli attraversano da tempo una situazione di evidente sofferenza economica e, tra questi, quello peschicolo è certamente tra i più in difficoltà, come chiaramente testimoniato dalla progressiva regressione degli impianti investiti nella maggior parte delle aree di coltivazione italiane e, in

particolare, nelle regioni settentrionali. Le cause del ridimensionamento sono molteplici, talune connesse alle peculiarità di questa specie frutticola che, come tutte le specie estive, evidenzia una forte dipendenza dalle condizioni climatiche, sia in termini qualitativi, sia nella propensione al consumo e talune di carattere più generale, tra cui si può citare l'attuale perdurante crisi economica e la più specifica crisi dei consumi di ortofrutta, ben superiore nell'entità agli effetti della prima. A tali cause, di natura sostanzialmente esogena, se ne aggiungono altre di natura endogena al comparto, come la storica frammentazione e disorganizzazione dell'offerta che si concretizza nell'affrontare il mercato con masse di prodotto pressoché indistinto, di insufficienti dimensioni per rapportarsi al pari dei grandi gruppi distributivi italiani ed europei e, inoltre, sempre più concentrato temporalmente.

Alla luce di tali considerazioni, si impone pertanto un'attenta analisi del sistema produttivo che metta in evidenza i flussi economici che si verificano lungo la filiera (produzione, condizionamento, distribuzione e consumo), al fine di individuare possibili margini di intervento e, in particolare, quel recupero di valore necessario a garantire la sostenibilità economica della fase produttiva. Tale analisi non è, tuttavia, sufficiente, poiché l'arena competitiva del comparto peschicolo è, come noto, di dimensione europea con 4 paesi, Italia, Spagna, Grecia e Francia, che concentrano la quasi totalità dei raccolti ed i primi 3, in particolare, caratterizzati da una forte propensione all'esportazione, indispensabile per evitare di ridimensionare considerevolmente il comparto stesso.

In considerazione di ciò, la prima parte del presente studio si pone l'obiettivo di analizzare il quadro competitivo europeo, attraverso l'analisi dei costi di produzione rilevati nei principali areali produttivi e di valutare quindi il potenziale di ciascuna area, sia in termini competitivi, sia in termini di sostenibilità, ovvero alla capacità di resistere a situazioni di crisi del mercato e conseguenti crolli dei prezzi alla produzione. Tale indagine permette non soltanto la valutazione della pressione competitiva esercitabile in ter-

\* carlo.pirazzoli@unibo.it

mini di costo del prodotto proposto, ma consente anche di individuare interessanti spunti di analisi circa gli aspetti di maggiore criticità e di programmare idonee politiche di governo del comparto.

Nella seconda parte dello studio è primariamente valutata la sostenibilità economico-finanziaria della peschicoltura, con riferimento all'area romagnola, mediante l'individuazione di un'impresa "tipo" che possa ritenersi mediamente rappresentativa delle imprese peschicole della zona ed il confronto dei dati di costo con le quotazioni dei prezzi rilevate negli ultimi anni. Successivamente, sarà definita la catena del valore del prodotto commercializzato, rispettivamente, nella Distribuzione Moderna (DM) italiana ed estera, ed individuati quei ragionevoli margini di recupero atti a garantire la sopravvivenza del comparto, oggi fortemente in affanno.

## Metodologia

Per quanto concerne la prima parte dello studio, va evidenziato che questa di basa su dati reperiti nell'ambito dell'indagine europea promossa e pubblicata dal Centro Servizi Ortofrutticoli nell'anno 2009 (Pirazzoli *et al.*, 2009) ed opportunamente aggiornata all'attualità tramite l'applicazione di appositi coefficienti di rivalutazione dei costi dei fattori impiegati in agricoltura elaborati da Istat e Ismea.

L'indagine condotta ha riguardato le regioni Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Basilicata e Sicilia per l'Italia, la Catalogna e l'Aragona per la Spagna, la Macedonia per la Grecia e, infine, il Languedoc Roussillon per la Francia. I rilievi effettuati fanno riferimento a campioni di imprese frutticole professionali di ciascuna area indagata e tengono conto delle cultivar di maggior diffusione e degli standard tecnologici più utilizzati. Nel complesso, sono stati elaborati 37 casi di studio, aggregati per tipologia di prodotto, pesche comuni e nettarine, e per precocità di maturazione (precoci/medio-precoci, media maturazione e medio-tardive/tardive).

Poiché le diverse aree indagate si caratterizzano per tipologie di impresa piuttosto differenti, soprattutto per quanto concerne l'impiego di manodopera salariata, il calcolo dei costi di produzione ha previsto l'individuazione di diversi livelli: in particolare, il *costo pieno all'impresa*, inclusivo dei soli oneri concretamente sostenuti, quali le materie prime, la manodopera salariata, le spese di impianto (comutate come quota annua di ammortamento) ed i carichi strutturali dell'azienda, ed il *costo totale di produzione*, inclusivo anche di quelli impliciti o figurativi, dovuti ai fattori direttamente apportati dall'impresa

stessa. Tali oneri sono rappresentati sostanzialmente dalla manodopera familiare, dagli interessi generatisi dai capitali investiti e dal prezzo d'uso del capitale fondiario. Ai fini dell'analisi comparativa si è fatto riferimento a questo secondo livello, il solo che permette opportuni confronti tra imprese differenti.

La seconda parte dello studio si è incentrata sulla definizione di un'azienda peschicola "tipo" della realtà Romagnola, dotata di un assetto varietale rispecchiante il riparto presente nell'areale. In seguito si è proceduto alla definizione del costo pieno all'impresa, limitato dunque ai soli costi "contabili" effettivamente sostenuti e calcolato per tre tipologie di impresa diretto coltivatrice, rispettivamente di piccola (2-3 ettari di superficie frutticola), di media (6-10 ettari) e di medio-grande dimensione (15-20 ettari) e per un'impresa in economia, per la quale il fabbisogno di lavoro per la gestione del frutteto è interamente soddisfatto da manodopera salariata.

Infine, valutato il risultato economico mediamente conseguito alla luce dei prezzi rilevati dal 2000 ad oggi, è stata definita la catena del valore per la campagna 2014, sulla base dei prezzi medi alla produzione, all'uscita dal magazzino di condizionamento e al consumo, distintamente per il prodotto destinato alla DM italiana ed estera. I prezzi sono stati rilevati mediando dati forniti dalle locali Camere di Commercio e dai principali gruppi di lavorazione e commercializzazione ortofrutticola dell'area.

## Comparazione economica tra i principali sistemi produttivi europei

L'indagine sui principali sistemi produttivi europei ha posto in evidenza come l'attività di produzione di pesche e nettarine presenti significativi elementi di eterogeneità fra i vari areali, dovuti sia alle caratteristiche delle cultivar coltivate, sia all'ambiente pedoclimatico, alle condizioni socio-economiche, nonché alle tipologie d'impianto (in particolare, densità di piantagione e di forma di allevamento). A questo proposito, lo studio ha evidenziato la tendenza alla specializzazione di ciascuna area in una specifica forma di allevamento: in particolare, il Piemonte e l'Emilia-Romagna sono le uniche zone che registrano una significativa presenza di impianti ad alta densità, rappresentati da fusetti o palmette, soventi protetti da rete antigrandine, mentre nelle restanti zone è ancora la tradizionale forma a vaso ad essere preponderante, sebbene con livelli di investimento per ettaro anche significativamente differenti. In tabella 1 sono riasunte le caratteristiche degli impianti rilevati in ciascuna area oggetto di indagine.

Tab. 1 - Quadro riassuntivo degli impianti rilevati nelle aree indagate.  
 Tab. 1 - Characteristics of the surveyed orchards in the different growing areas.

Area Produttiva	Forma di allevamento	Densità di impianto	Durata fase di piena produzione
ITALIA			
Piemonte	Palmetta (rete a.g.)	1.100	12
Piemonte (nv. impianti)	Asse col. (rete a.g.)	2.000	12
Veneto	Vasetto	570	12
Emilia-Romagna	Fusetto	1.300	12
Basilicata	Vasetto	420	12
Sicilia	Vasetto	900	12
SPAGNA			
Aragona	Vasetto	650	12
Catalogna	Vasetto	650	12
FRANCIA			
Languedoc R.	Vasetto	550	11
GRECIA			
Macedonia	Vasetto	400	12

Focalizzando l'attenzione sui principali risultati dell'indagine, l'analisi del costo di produzione per ettaro di pesche (fig. 1) e nettarine (fig. 2) evidenzia la presenza di significative differenze tra le aree indagate, attribuibili non soltanto alle diverse forme di allevamento considerate, ma anche al diverso costo dei fattori: in generale, è riscontrabile una tendenza all'aumento del costo per ettaro passando dalle colture più precoci a quelle tardive, a causa soprattutto del maggior impiego di lavoro richiesto in considerazione delle più elevate rese produttive, nonché per un crescente utilizzo di materie prime.

Con riferimento alle pesche a maturazione precoce e medio-precoce, il costo totale di produzione nelle aree confrontate, Basilicata, Emilia-Romagna e Macedonia (Grecia), risulta piuttosto omogeneo e

ricompreso tra 11.500 Euro/ha in Grecia e poco più di 13.200 Euro/ha in Emilia-Romagna. Occorre, tuttavia, tenere presente che il mix varietale considerato nelle rilevazioni, pur essendo sempre, in rapporto alla zona indagata, di tipo precoce è comunque di differente composizione e, dunque, con rese produttive diverse.

Nell'ambito delle pesche a media maturazione, risulta evidente il ruolo svolto dalla tipologia di impianto, poiché in quelli ad elevata densità di Piemonte ed Emilia-Romagna risultano costi dell'ordine di 16-17.000 Euro/ha, mentre in Veneto ed in Grecia la gestione degli impianti a vaso è chiaramente meno dispendiosa ed ammonta a 11-12.000 Euro/ha.

Per quanto concerne le pesche medio-tardive e tardive gli impianti piemontesi ed emiliano-romagnoli si confermano su livelli di costo molto elevati, fino ad

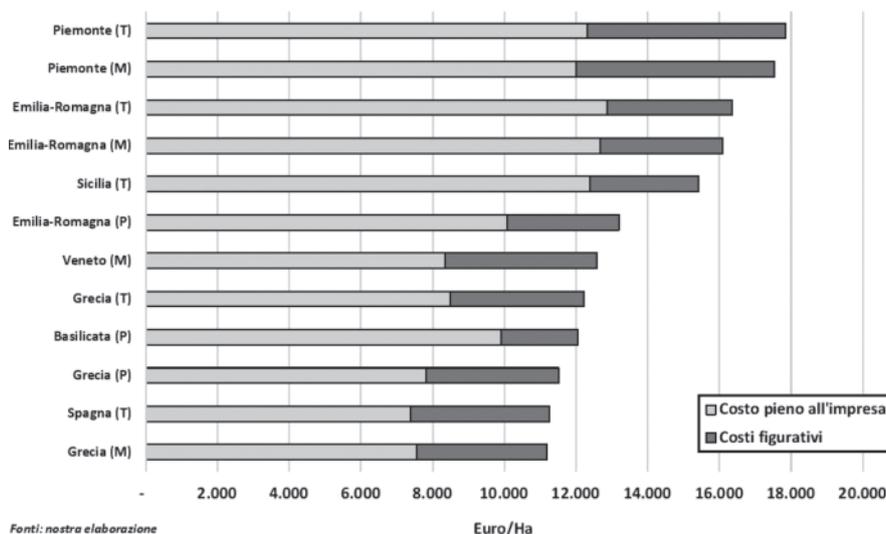


Fig. 1 - Pesche: costo medio annuo di produzione nelle aree indagate (dati in Euro/ha).  
 Fig. 1 - Peaches: average annual production cost in the surveyed areas (expressed in Euro/ha).

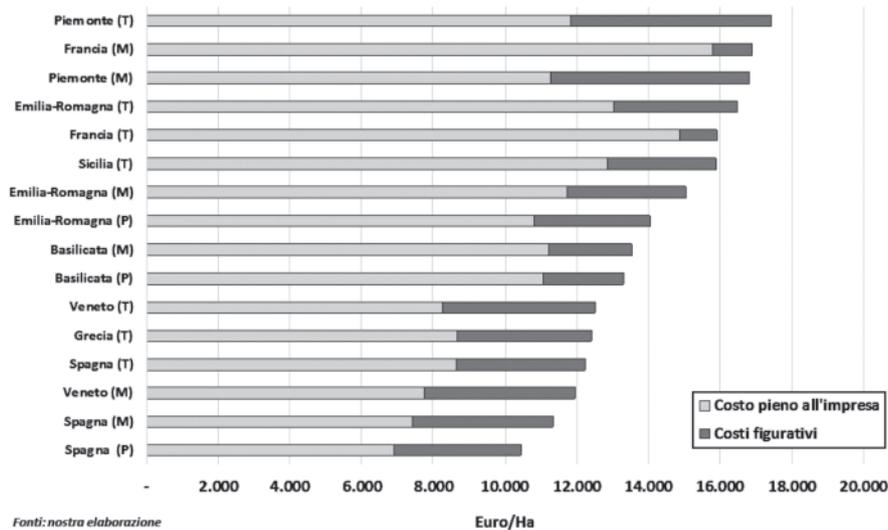


Fig. 2 - Nectarine: costo medio annuo di produzione nelle aree indagate (dati in Euro/ha).

Fig. 2 - Nectarines: average annual production cost in the surveyed areas (expressed in Euro/ha).

oltre 17.800 Euro/ha nel Cuneese. Anche in Sicilia il costo risulta piuttosto alto, circa 14.500 Euro/ha, soprattutto a causa degli elevati costi energetici conseguenti all'adduzione dell'acqua irrigua e per via delle alte rese produttive. Più competitivi risultano gli impianti della regione spagnola dell'Aragona, dove l'esborso richiesto è di circa 11.200 Euro/ha e della Grecia, dove si spende poco più di 12.200 Euro/ha.

Passando al gruppo delle nectarine precoci e medio-precoci, per cui la varietà di riferimento è Big Bang, risulta più economica la produzione in Spagna, dove il costo complessivo sfiora i 10.500 Euro/ha, contro 13.300 Euro/ha in Basilicata e poco più di 14.000 Euro/ha in Emilia-Romagna.

Il raggruppamento delle nectarine a media maturazione è altrettanto omogeneo, poiché fa riferimento sostanzialmente alla cv Big Top, varietà predominante nella maggior parte delle aree indagate. Ciononostante, il differenziale tra le aree esaminate è piuttosto ampio: nell'ordine, gli impianti spagnoli si collocano attorno a 11.300 Euro/ha e quelli del Veneto poco sotto 12.000 Euro/ha. Questi impianti hanno una produttività media di 25 t/ha, mentre nelle altre regioni italiane e in Francia la resa sale a 30 t/ha ed oltre e, conseguentemente, il costo totale aumenta fino a 15.000 Euro/ha in Emilia-Romagna e ad oltre 16.800 Euro/ha in Piemonte e nel Languedoc Roussillon.

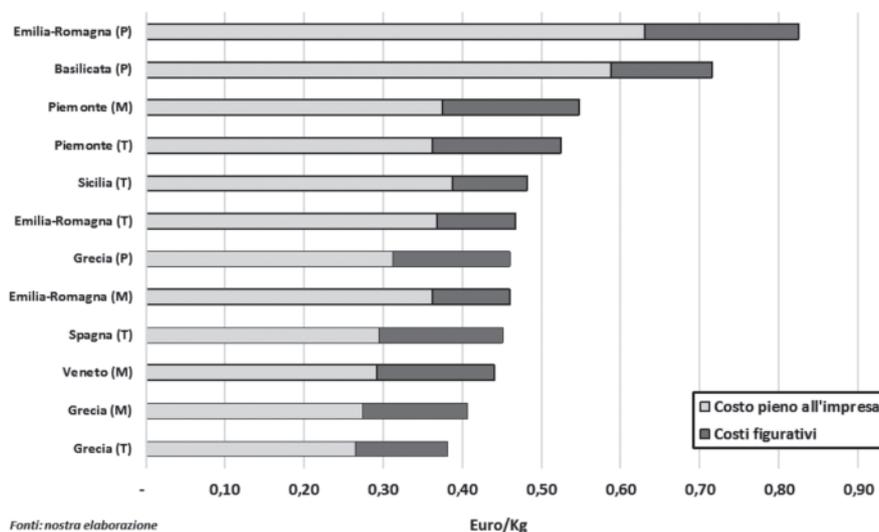
Nell'ambito delle nectarine medio-tardive e tardive, infine, si registra invece una realtà decisamente disomogenea, poiché accanto a cultivar tradizionali, ma ancora fortemente radicate in molte zone come Stark Red Gold e Venus, si riscontra la presenza di varietà più recenti come Orion o Honey Glo. In questo raggruppamento sono individuabili due livelli di costo: un primo, variabile da 16.000 a poco meno di

17.500 Euro/ha, dove si collocano gli impianti francesi, del Piemonte, dell'Emilia-Romagna e della Sicilia ed un secondo, compatto su valori attorno a 12.500 Euro/ha, in cui si trovano la Grecia, la Spagna ed il Veneto.

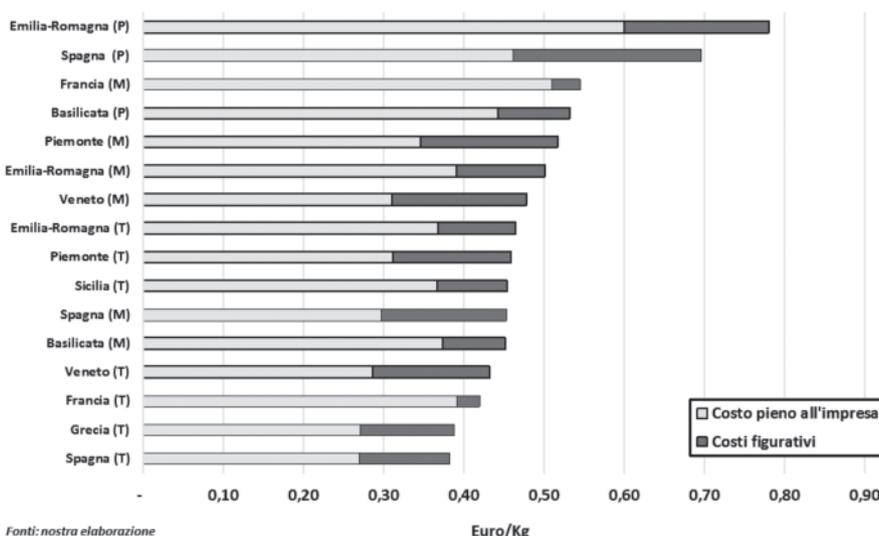
In linea generale, tra i più rilevanti fattori di competitività, in termini di costo, va certamente annoverato il costo della manodopera: a titolo di esempio, in Grecia la tariffa non supera i 5 Euro/ora, contro i 7 Euro/ora di Catalogna e Aragona, mentre nelle aree settentrionali italiane si parte da poco meno di 10 Euro/ora per la raccolta, fino a 12-13 Euro/ora per le operazioni più specializzate. Non va, inoltre, sottovalutata l'incidenza della quota annua di ammortamento: il fusetto con una densità di 1.300 piante/ha impone, infatti, una quota superiore a 1.500 Euro/ha, contro circa 600 Euro/ha rilevati per la Basilicata ed 800 Euro/ha in Macedonia (Grecia).

Un'elevata significatività nella valutazione del potenziale competitivo di un'area produttiva è certamente da attribuire al costo di produzione per unità di prodotto: nei casi analizzati si è riscontrato un dato in linea di massima più uniforme rispetto al costo per ettaro, sebbene talune considerazioni emergano comunque con evidenza (figg. 3 e 4). In particolare, escludendo le cultivar più precoci, le cui basse rese produttive determinano costi dell'ordine di 0,70-0,80 Euro/Kg, la spesa media richiesta varia da un minimo di circa 0,40 Euro/Kg, fino ad un massimo di 0,50-0,55 Euro/Kg.

Più nel dettaglio, gli impianti della Grecia risultano costantemente i più competitivi, con situazioni anche molto nette, come nel caso delle pesche precoci. Buona competitività registrano anche gli impianti spagnoli che si collocano nella quasi totalità dei casi



Fonti: nostra elaborazione  
 Fig. 3 - Pesche: costo medio annuo di produzione nelle aree indagate (dati in Euro/kg).  
 Fig. 3 - Peaches: average annual production cost in the surveyed areas (expressed in Euro/kg).



Fonti: nostra elaborazione  
 Fig. 4 - Nectarines: average annual production cost in the surveyed areas (expressed in Euro/kg).

su livelli intermedi tra le osservazioni greche e quelle italiane. Va sottolineato l'equilibrio registrato soprattutto per le produzioni a media maturazione, in particolare le nectarine, dove gli effetti dovuti alla combinazione tra le caratteristiche degli impianti tendono sostanzialmente a compensarsi: da segnalare comunque una tendenziale maggior onerosità rilevabile, in particolare, in Emilia-Romagna, dove rispetto al Veneto, a titolo di esempio, si rileva un differenziale costante pari a circa 2-3 centesimi di Euro/Kg, a parità di epoca di maturazione.

### Analisi economico-reddituale dell'impresa peschicola romagnola

Per tale analisi si è considerato un impianto che deriva dalla ponderazione del mix varietale considerato come peculiare dell'area esaminata: in particolare,

si è fissata una resa produttiva ponderata pari 30 t/ha.

La medesima ponderazione è stata applicata ai costi di produzione così da definire il costo pieno che l'impresa mediamente può sostenere per ogni ettaro investito a pescheto. Va ricordato che il costo pieno all'impresa equivale ad un costo contabile, inclusivo pertanto dei soli oneri realmente sostenuti dall'impresa: tale indicatore è particolarmente utile al fine di definire la soglia minima economicamente sostenibile nel medio-lungo periodo da un'impresa. In funzione della tipologia di impresa considerata, il costo calcolato varia da un minimo di poco inferiore a 10.200 Euro/ha per un'impresa di piccole dimensioni fino ad un massimo pari a circa 13.000 Euro/ha sostenuto da un'impresa in economia (fig. 5). L'impresa coltivatrice di medie dimensioni, così come definita nella sezione metodologica e che maggiormente si avvicina all'impresa professionale "standard" dell'area

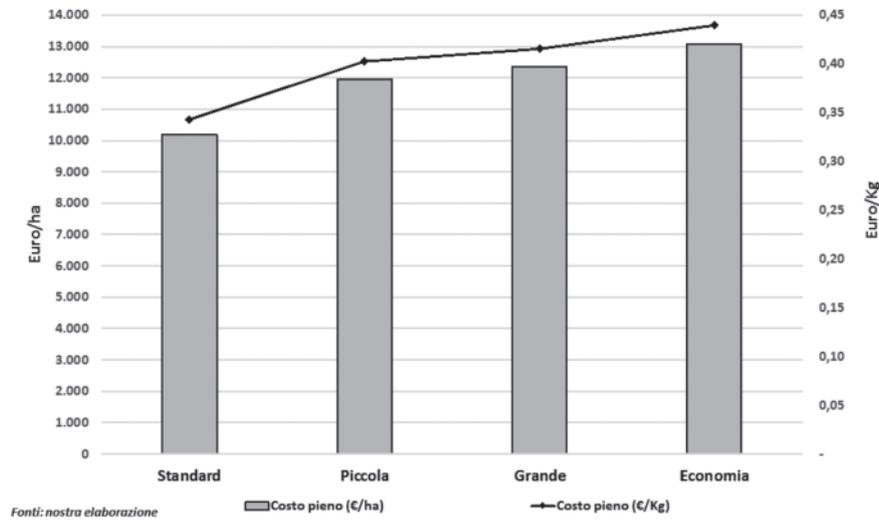


Fig. 5 - Costo pieno di produzione per tipologia di impresa nell'area Romagnola (anno 2014).  
 Fig. 5 - Full production cost related to the farm's characteristics in the Romagna area (year 2014).

Romagnola, sostiene un costo di poco meno di 12.000 Euro/ha, mentre l'impresa coltivatrice di maggiori dimensioni ne sostiene circa 12.400 Euro/ha.

I rispettivi costi per unità di prodotto variano da 0,34 Euro/Kg per l'impresa coltivatrice di piccole dimensioni, fino a poco meno di 0,44 Euro/Kg per l'impresa in economia. Ipotizzando di aumentare la resa produttiva tali livelli di costo possono ridursi di 3-4 centesimi di Euro/Kg qualora si accresca la resa di 5 tonnellate/ha; di contro, una diminuzione della resa di pari entità determina un accrescimento dei costi dell'ordine di 5-6 centesimi di Euro/Kg (fig. 6).

Nell'ottica di valutare la sostenibilità nel breve o brevissimo periodo, in considerazione della limitata durata del pescheto, può essere utile valutare l'entità dei soli flussi annui di cassa, che si ottengono decurtando il costo pieno dalle quote di ammortamento: è evidente, tuttavia, come la semplice copertura dei

flussi annui di cassa da parte dei ricavi della gestione non permetta all'impresa l'accumulazione di risorse utili a provvedere alla ricostituzione dei capitali una volta che questi termineranno la loro vita economica.

Dai calcoli eseguiti, il flusso annuo medio di cassa delle imprese peschicole romagnole può variare da un minimo di 8.500 fino ad un massimo di 11.300 Euro/ha passando dalla piccola impresa diretta coltivatrice all'impresa gestita in economia, pari rispettivamente a 0,28 e 0,38 Euro/Kg (fig. 7).

L'analisi dei prezzi alla produzione rilevati nell'areale romagnolo dall'anno 2000 in poi rivela, ad un primo sommario sguardo sull'intero periodo, una situazione di sostanziale stagnazione delle quotazioni di pesche e nettarine (fig. 8). Ciò è già di per se preoccupante, poiché nel medesimo periodo i costi di produzione sono progressivamente aumentati, soprattutto con riferimento alle materie prime. Dal confronto tra

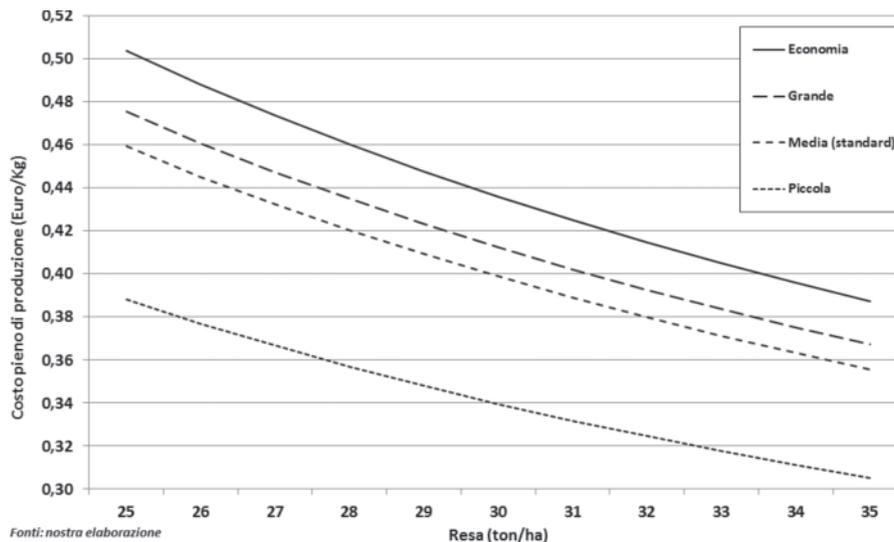


Fig. 6 - Costo pieno di produzione per tipologia di impresa e resa produttiva nell'area Romagnola (anno 2014).  
 Fig. 6 - Full production cost related to the farm's characteristics and yield in the Romagna area (year 2014).

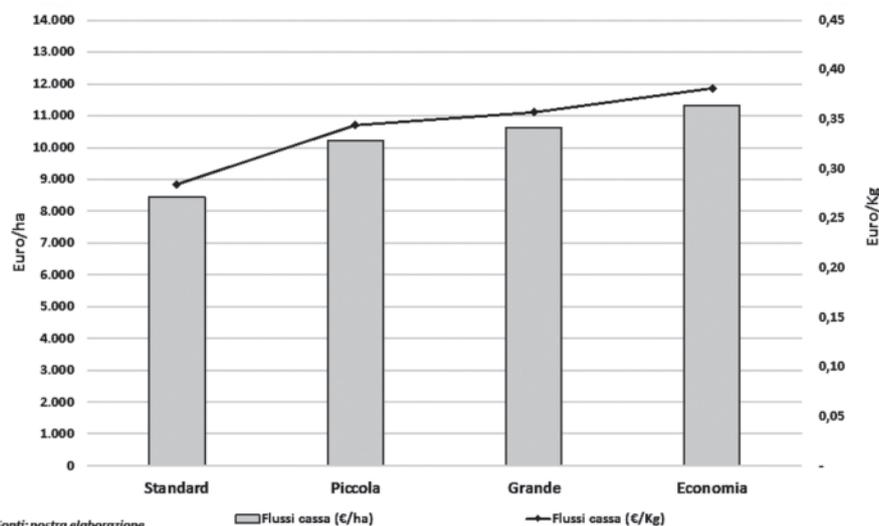


Fig. 7 - Flusso medio annuo di cassa per tipologia di impresa nell'area Romagnola (anno 2014).

Fig. 7 - Average yearly cash flow related to the farm's characteristics in the Romagna area (year 2014).

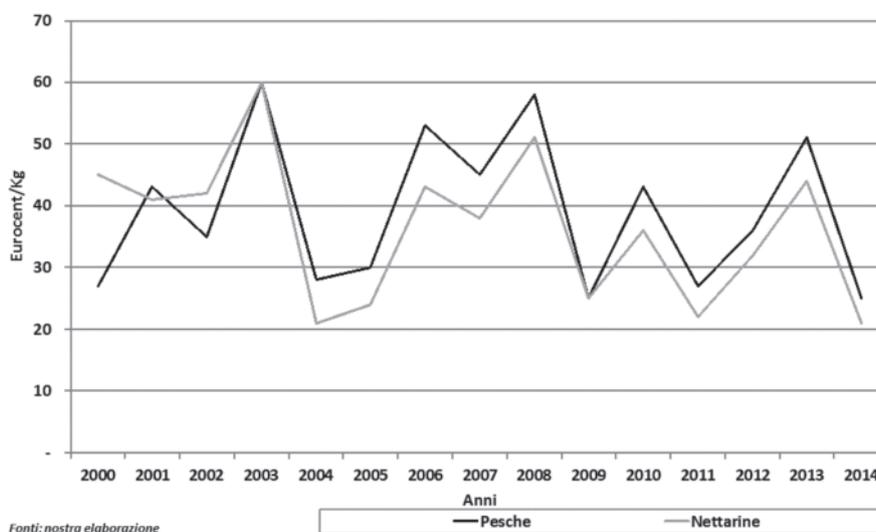


Fig. 8 - Prezzi medi alla produzione di pesche e nettarine nell'area Romagnola.

Fig. 8 - Average production price of peach and nectarine in the Romagna area.

due report pubblicati dal Centro Servizi Ortofrutticoli, rispettivamente, a fine anni '90 e nel 2008 (Pirazzoli, Regazzi, 1999; Pirazzoli *et al.*, 2009) si può mettere in evidenza una crescita del costo complessivo di produzione del pesco in Italia del 25% per unità di superficie e dell'8% circa in unità di peso, per effetto della crescita progressiva delle rese produttive. In tale arco di tempo la spesa sostenuta per le materie prime è aumentata addirittura del 161%. Un più recente report pubblicato nel 2013 (Pirazzoli e Palmieri, 2013) evidenzia un'ulteriore crescita negli ultimi anni del costo complessivo per l'area Romagnola dell'ordine del 6-7%.

Considerando la media ponderata dei prezzi registrati sulla base delle rese produttive medie di ciascuna campagna (di fonte Istat) emerge un quadro ancora più preoccupante: se, difatti, nel periodo 2000-2008 il

prezzo medio spuntato dalle pesche comuni ammontava a 0,42 Euro/Kg e quello delle nettarine a poco meno di 0,40 Euro/Kg, la media del periodo successivo e sino alla campagna 2014 (dati non ancora definitivi) scende, rispettivamente, a 0,34 Euro/Kg per le pesche comuni e a 0,30 Euro/Kg per le nettarine. A questo punto, il confronto con i costi precedentemente esposti, delinea con immediatezza il quadro di forte difficoltà in cui si trova il comparto da diversi anni: tra le tipologie di impresa considerate, solamente quella diretta coltivatrice di piccole dimensioni, che internalizza sostanzialmente un'ampia fetta di costi connessi alla manodopera, è in grado di equilibrare, sebbene proprio al limite, il costo pieno sostenuto e, inoltre, solamente se nel proprio ordinamento sono incluse più pesche che nettarine. Le restanti tipologie di imprese che, va sottolineato, sono quelle che rappresentano il

cuore della peschicoltura professionale di un'area e che, tendenzialmente hanno maggiore propensione ad investire e maggiore futuribilità, sono in grave difficoltà, palesando criticità anche alla copertura dei soli flussi di cassa annuali, soprattutto nelle annate più difficili, come quella appena conclusa.

**Analisi della catena del valore di pesche e nettarine prodotto nell'area Romagnola nel 2014 e ipotesi di recupero di valore per il sistema produttivo**

Secondo le rilevazioni settimanali delle CCIAA di Forlì-Cesena e di Ravenna, il prezzo alla produzione di pesche e nettarine nella campagna 2014 ha debuttato su livelli pari a circa 0,50 Euro/Kg, per poi abbassarsi rapidamente a poco più di 0,30 Euro/Kg nella 26° settimana e, quindi, sotto la soglia di 0,30

Euro/Kg già dalla settimana successiva (fig. 9). In piena campagna le quotazioni sono precipitate su livelli estremamente bassi, con punte negative di 0,17 Euro/Kg registrati dalle nettarine a pasta gialla nella 30°, 32° e 33° settimana, per poi risollevarsi solo nell'estrema coda della campagna, quando i volumi raccolti sono ormai di rilievo marginale.

Di riflesso ai prezzi in campagna, anche le quotazioni del prodotto confezionato all'uscita dai magazzini di condizionamento sono risultate estremamente basse: in particolare, relativamente al prodotto destinato a catene distributive italiane (fig. 10), solamente fino al 20 giugno e limitatamente ai frutti confezionati in *plateaux* il prezzo si è mantenuto al di sopra di 1 Euro/Kg, mentre oltre tale data le quotazioni sono sempre state inferiori e, precisamente, pari a circa 0,85-0,90 Euro/Kg per frutti di calibro AA, a 0,70-

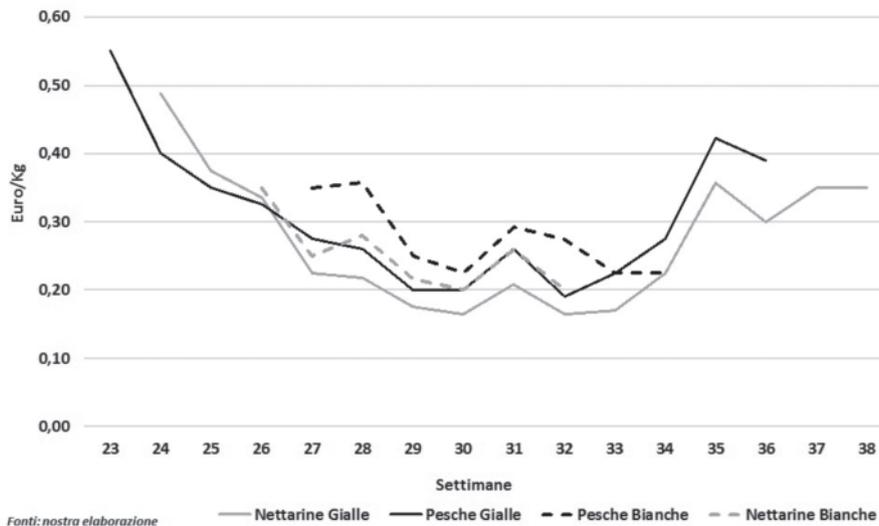


Fig. 9 - Prezzi alla produzione di pesche e nettarine nell'area Romagnola per settimana (anno 2014).  
 Fig. 9 - Weekly production price of peach and nectarine in the Romagna area (year 2014).

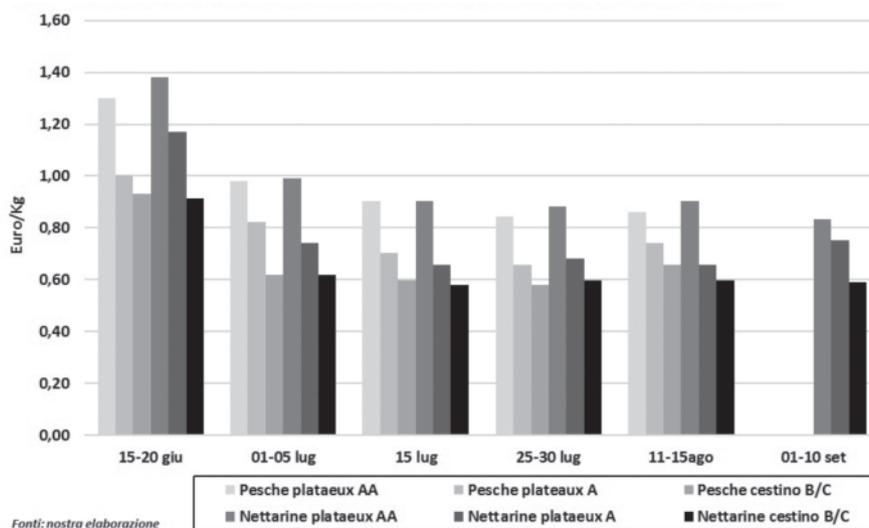


Fig. 10 - Prezzi di pesche e nettarine confezionate nell'area Romagnola per periodo (anno 2014, destinazione: DM Italia).  
 Fig. 10 - Price of packed peach and nectarine in the Romagna area (year 2014, destination: Italian Large Retail).

0,80 Euro/Kg per frutti di calibro A e a 0,60 Euro/Kg per frutti di calibro B confezionati in cestino. Circa il prodotto destinato a catene distributive estere (con prevalenza tedesca), va primariamente precisato che le quotazioni sono, nella maggior parte dei casi, fissate “franco magazzino venditore”, con costi di trasporto a carico dell’acquirente, contrariamente al prodotto destinato all’Italia, per il quale i costi di trasporto sono, nella maggior parte dei casi, a carico della struttura di condizionamento. Di riflesso, ed anche in considerazione di una politica della “scontistica” mediamente più contenuta da parte delle catene estere, i prezzi di vendita sono risultati comunque più bassi (fig. 11): in particolare, il differenziale si presenta più marcato per il prodotto di più elevata pezzatura, mentre per i calibri più ridotti, che in genere hanno più mercato all’estero, le differenze sono più contenute. Più nello specifico, dopo una prima fase che ha visto le quotazioni collocarsi su livelli massimi di 1,20 Euro/Kg, anche per il prodotto destinato oltrefrontiera, da fine giugno in poi le quotazioni sono precipitate ben al di sotto di 1 Euro/Kg e, precisamente, su valori prossimi a 0,65-0,70 Euro/Kg per il calibro AA in *plateaux* e a 0,50-0,55 Euro/Kg sia per il calibro A in *plateaux*, che per i calibri B/C in cestino.

I dati rilevati dai principali istituti di ricerca al consumo in alcuni rilevanti punti vendita italiani ed esteri circa i prezzi proposti al dettaglio permettono di completare, dopo opportuna ponderazione dei dati raccolti in funzione dei volumi esitati in ciascun periodo della campagna di commercializzazione, l’analisi della catena del valore di pesche e nettarine per l’anno 2014. Tale analisi, pur considerando la sua natura evidentemente empirica, nonché l’ampia variabilità di situazioni riscontrabili a livello commerciale,

permette comunque di delineare un quadro rappresentativo della distribuzione del valore dalla produzione fino all’acquisto al dettaglio.

Come rilevabile (fig. 12), la catena del valore si presenta sostanzialmente diversa a seconda della destinazione, nazionale o estera, del prodotto, sebbene i termini della distribuzione del valore siano, a grandi linee, coincidenti. In particolare, relativamente al prodotto destinato alla DM italiana, il prezzo di uscita dai magazzini di condizionamento è stato di circa 0,75 Euro/Kg, a cui devono essere sottratti 0,15 Euro/Kg per i costi di trasporto e la “scontistica” applicata nelle transazioni. Se dal prezzo di uscita al netto di tali oneri si sottraggono i costi sostenuti dalla struttura di condizionamento, valutabili attorno a 0,35-0,38 Euro/Kg (Pirazzoli *et al.*, 2009), il prezzo alla produzione si collocherà a 0,22-0,25 Euro/Kg. Va ricordato che tale prezzo si riferisce a prodotto di prima scelta e non coincide, pertanto, con quello che riceverà effettivamente il produttore sul totale conferito che, come noto, contiene una variabile percentuale di prodotto di seconda scelta e scarto.

L’ultimo *step* della filiera conduce alla fase finale del dettaglio, dove i prezzi rilevati sono stati anche quest’anno, mediamente oscillanti da 1,80 a 2 Euro/Kg, a conferma della rigidità del prezzo al dettaglio, rispetto alle quotazioni dei passaggi precedenti. Nel differenziale tra il prezzo di uscita dalla struttura di condizionamento ed il prezzo al dettaglio sono compresi i costi della struttura distributiva, piattaforma logistica e punto vendita, ed il relativo margine.

Per quanto concerne il prodotto destinato a mercati esteri, il prezzo al dettaglio si colloca su livelli mediamente più bassi, anche in conseguenza al fatto che la qualità richiesta, soprattutto in termini di pezzatura, è

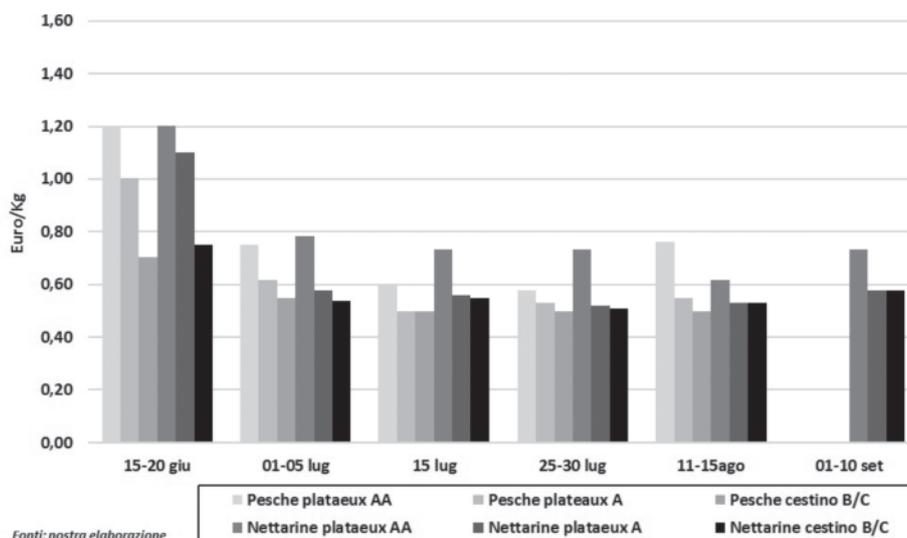
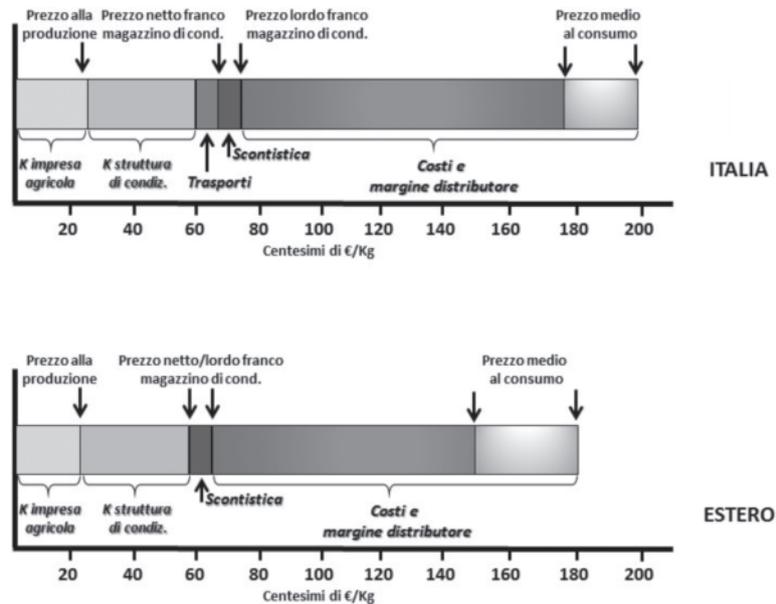


Fig. 11 - Prezzi di pesche e nettarine confezionate nell’area Romagnola per periodo (anno 2014, destinazione: DM estero).  
Fig. 11 - Price of packed peach and nectarine in the Romagna area (year 2014, destination: foreign Large Retail).



Fonti: nostra elaborazione

Fig. 12 - Catena del valore di pesche e nettarine destinate a catene DM italiane ed estere.

Fig. 12 - Supply chain of peaches and nectarines sold in the Italian and foreign large retail chains.

minore. Il prezzo di uscita dal magazzino di condizionamento è di circa 0,65 Euro/Kg, cui va sottratta la sola “scontistica” applicata, essendo il trasporto a carico dell’acquirente. Il prezzo alla produzione che si viene a determinare è così di 0,20-0,22 Euro/Kg.

Alla luce dei costi medi di produzione sostenuti dalle imprese ed evidenziati nel precedente paragrafo appare oltremodo evidente come la situazione creatasi nella campagna 2014 non possa essere a lungo sostenibile senza minare definitivamente un comparto già in grave difficoltà da diversi anni. Al fine di sostenere pienamente i costi sostenuti appare necessaria una stabile rivalutazione dei prezzi alla produzione quantificabile in almeno 0,12-0,15 Euro/Kg, pari a 2.500-4.000 Euro/ha di Produzione Lorda Vendibile.

La parte più consistente di tale recupero, in virtù dell’assetto della distribuzione del valore precedentemente evidenziato, non può che provenire dall’ultima fase della filiera, agendo con opportuni accordi sui costi e margini del distributore, il quale deve prendere consapevolezza che il mondo produttivo non è semplicemente un fornitore esterno, ma la fonte della sua esistenza imprenditoriale, poiché la mancanza di prodotto dovuta all’insostenibilità economica del processo produttivo stesso, non può che determinare l’inevitabile cessazione anche dell’attività distributiva.

Ridotti appaiono i margini di intervento nella fase di condizionamento, dove si potrebbe eventualmente ipotizzare una rimodulazione del processo di liquidazione del conferito, attualmente molto dilazionato nel tempo, mentre con riguardo agli aspetti tecnici del processo di lavorazione della frutta, le opportunità di

risparmio appaiono pressoché inesistenti, poiché lo stesso presenta già elevati livelli di meccanizzazione e, conseguentemente, costi difficilmente comprimibili.

Infine, nella fase agricola sono ancora individuabili margini di contribuzione ad una parte del recupero di valore necessario, specialmente, tramite la continua ricerca dell’aumento delle rese produttive e della qualità delle produzioni. Tali azioni, naturalmente, presuppongono un processo di selezione delle imprese più professionali che, in considerazione del cronico eccesso di offerta presente sul mercato appare inevitabile e, anzi, auspicabile. A titolo di esempio (fig. 13), dal perseguimento della qualità, intesa come pezzatura dei frutti, possono derivare interessanti *performances* economiche: applicando i risultati di uno studio (Palmieri, 1998) condotto sui conferimenti di un campione di imprese particolarmente attente all’aspetto qualitativo, rispetto ad imprese standard, ai listini prezzi del 2013, emerge la possibilità di ricavare una Plv più alta del 20% circa per varietà precoci/medio precoci e del 13% per varietà tardive/medio tardive.

### Considerazioni conclusive

Lo studio sulla competitività dei sistemi produttivi europei evidenzia la persistenza di apprezzabili differenze tra le aree indagate, con particolare riferimento al Nord Italia nei confronti delle aree meridionali del paese e a Spagna e Grecia, sebbene sia rilevabile una tendenza al riallineamento dei costi di produzione, nel medio-lungo periodo dovuto certo al processo di globalizzazione in atto ma anche per effetto del conteni-

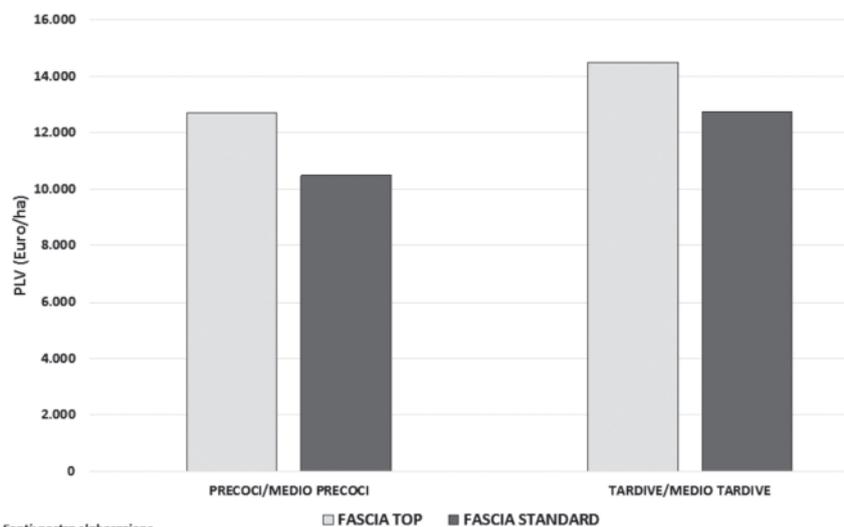


Fig. 13 - Effetti della pezzatura del conferito sulla PLV di pesche e nettarine nell'area Romagnola (anno 2013).  
 Fig. 13 - Effects of the fruit size of peach and nectarine on the GSP in the Romagna area (year 2013).

mento del costo della manodopera laddove questa è storicamente più onerosa. Si rileva altresì come ogni area abbia sviluppato una progressiva specializzazione sulle *cultivar* maggiormente richieste dai mercati di riferimento, sfruttando le potenzialità offerte dalle proprie condizioni pedo-climatiche e differenziando sulle medesime basi le forme di allevamento e le tecniche agronomiche.

Considerando i risultati economici per tipologia di prodotto e classe di precocità delle produzioni, si riconferma il progressivo annullamento delle differenze a livello produttivo tra pesche e nettarine: queste ultime, in particolare, hanno conosciuto una notevole espansione in quasi tutte le aree produttive, dove sono oggi prevalenti nella maggior parte dei casi ed evidenziano, di conseguenza, una più spiccata sofferenza dovuta all'eccessiva concentrazione che deriva dalla minore durata del calendario di raccolta. Evidenti restano le maggiori spese da sostenere per le *cultivar* più precoci, penalizzate da rese produttive limitate e per le quali è indispensabile un opportuno premio di prezzo rispetto alle varietà di piena stagione.

Relativamente agli aspetti strutturali osservati, va infine considerato che, in tutte le aree esaminate, il costo delle materie prime va sempre più configurandosi come importante fattore di criticità, in considerazione dei forti aumenti, soprattutto negli ultimi anni. Ciò è vero sia in fase di piena produzione, sia in fase di impianto, dove l'infittimento dei frutteti, le protezioni anti-grandine e le royalties sulle nuove varietà, determinano forti innalzamenti dei costi. Nonostante ciò, va ricordato che la competitività non è soltanto legata al contenimento dei costi, ma anche e soprattutto al raggiungimento di un alto riconoscimento qualitativo del prodotto, senza che questo comprometta le

rese produttive, la cui diminuzione renderebbe insostenibili i costi di produzione.

A livello commerciale la più forte pressione competitiva è esercitata dalle produzioni spagnole, mentre minore è l'impatto di quelle francesi, ormai minoritarie nel panorama europeo e di quelle greche, incentrate ancora su *cultivar* ormai datate e destinate soprattutto a mercati dell'Est Europa. Restano da valutare per il mercato europeo le conseguenze del recente embargo russo, considerando che la Russia, pur non assorbendo ancora rilevanti volumi di pesche e nettarine, era tra i mercati cui si guardava con più interesse per il futuro. Il progressivo calo dei consumi nei più tradizionali paesi consumatori, inclusi quelli interni per l'Italia, sebbene più contenuto rispetto ad altre referenze frutticole, impone di fatto una stringente esigenza di alleggerire l'offerta interna cercando con continuità nuovi mercati con margini di crescita.

In questo contesto, l'analisi economico-reddituale, condotta in uno dei più importanti bacini produttivi nazionali, quello riconducibile alle province di Ravenna e di Forlì-Cesena, ha messo in evidenza una situazione particolarmente difficile e non sostenibile per lungo tempo: considerando solamente il costo pieno mediamente sostenuto dalle imprese dell'area, difatti, la soglia minima di sostenibilità è valutabile in 0,40 Euro/Kg, che salgono fino a 0,44 Euro/Kg per le imprese di maggiori dimensioni e condotte in economia. Dal 2009 in poi il prezzo medio percepito alla produzione è stato di 0,34 Euro/Kg per le pesche e di soli 0,30 Euro/Kg per le nettarine, con punte anche ben al di sotto di tali valori, come nella disastrosa campagna da poco conclusa: appare, pertanto, evidente come tale situazione sia del tutto incompatibile con la sopravvivenza delle imprese agricole.

In assenza di opportuni interventi il comparto appare, conseguentemente, destinato ad un progressivo ridimensionamento, come peraltro evidenziato dalle principali fonti statistiche, che esprimono inequivocabilmente le difficoltà attuali, soprattutto con riferimento alle aree che sostengono costi strutturalmente più alti e che, quindi, peggio sopportano lo stato di crisi. È, inoltre, da rimarcare la particolare gravità della condizione delle imprese più professionali, che hanno maggiormente investito per rispondere alle richieste del mercato, ma che, non ricevendo i ritorni attesi, palesano un'evidente sofferenza finanziaria, superiore a quella di imprese più piccole e meno strutturate. Solamente le aree che riescono a contenere i costi di produzione ed evitare l'eccessiva concentrazione della propria offerta nel periodo medio e medio-tardivo, manifestano ancora un tollerabile margine di sostenibilità.

Le cause che hanno condotto il mercato di pesche e nettarine ad una situazione di debolezza tale da non permettere la realizzazione di prezzi equilibrati a tutti i livelli della filiera sono ormai ben note: la prima di esse è certamente la cronica sovrapproduzione che si è venuta a creare nel corso del tempo in Europa e che si è mantenuta nonostante l'ingente diminuzione delle superfici coltivate nel nostro paese evidenziata dai Censimenti generali e dalle statistiche congiunturali, sia per il progressivo incremento delle rese produttive, sia per gli investimenti in altre aree europee, prima fra tutti la Spagna. L'offerta europea, di per sé troppo elevata rispetto ai consumi, si è inoltre fortemente concentrata per effetto della mancata programmazione, determinando, in caso di andamento climatico irregolare, il rischio di picchi produttivi che deprimono rapidamente le quotazioni. A ciò si aggiunge, infine, la stagnazione dei consumi, di cui si è già accennato, e a cui va aggiunta, quale fattore di criticità, il carattere di spiccata aleatorietà dei consumi stessi che, come peculiare per tutte le specie frutticole estive, sono fortemente influenzati dal clima.

In questo quadro già di difficile gestione, a causa di vincoli imposti da fattori incontrollabili come l'andamento climatico, la filiera produttiva si è sempre presentata con un'offerta tra le più frammentate e meno organizzate del comparto frutticolo, prestando quindi il fianco al maggior potere commerciale dei grandi gruppi distributivi, che ormai controllano in tutti i paesi ampie quote del mercato al consumo. Il mancato coordinamento di sistema ha determinato una situazione di estrema debolezza dell'anello produttivo che si traduce in crisi di prezzo, talvolta molto gravi, già al manifestarsi di minimi rallentamenti del mercato, anche in presenza di volumi di offerta non

eccedenti il potenziale. I risultati economici delle campagne dal 2008 in poi, sempre insufficienti rispetto ai costi sostenuti dalle imprese, rappresentano in maniera eloquente una sintesi di quanto affermato.

L'uscita da questa situazione non appare certo semplice, ma al contempo il quadro delle possibili soluzioni, nonché degli attori coinvolti nella loro attuazione è piuttosto delineato. In primo luogo, ai produttori è richiesto un continuo sforzo nel miglioramento della professionalità che si concretizzi in un aumento quali-quantitativo delle produzioni: il primo aspetto è premiante in termini di prezzo, soprattutto sul mercato italiano, mentre il secondo è fondamentale per razionalizzare al massimo i costi sostenuti. È da rimarcare che l'aumento della professionalità non può che essere abbinato ad un opportuno processo selettivo delle imprese produttrici.

In sede di commercializzazione del prodotto è opportuno operare sforzi al fine di incrementare il riconoscimento dello stesso attraverso la valorizzazione delle sue caratteristiche: il comparto peschicolo è stato, nell'ambito dei principali comparti frutticoli, tra i meno attenti a questo aspetto. Le diverse cultivar di pesche e nettarine proposte non hanno praticamente alcuna riconoscibilità nei consumatori, che dunque non sono messi in grado di esprimere al meglio le proprie scelte, guidate invece da ampi margini di casualità o, quando presenti, esclusivamente dalle politiche promozionali delle catene distributive. La valorizzazione deve, inoltre, essere accompagnata dall'attento studio delle esigenze dei consumatori, provvedendo a segmentare le produzioni in funzione dei mercati obiettivo: su qualunque mercato si punti è necessario adattare l'offerta e la struttura commerciale alle relative esigenze con grande rapidità per non perdere opportunità che possono essere sfruttate da altri *competitors* (a questo proposito si può citare la forte diffusione delle pesche piatte in Spagna, dove stanno offrendo interessanti ritorni economici).

Per attuare le necessarie politiche di rilancio del comparto, tuttavia, la priorità assoluta è il raggiungimento di opportuni accordi tra i principali gruppi produttivi, al fine di assicurare una maggiore aggregazione e programmazione dell'offerta, rimediando così alle due principali lacune del comparto stesso. Solo in tale modo e grazie ad un più deciso ruolo delle O.P. e A.O.P., sarebbe possibile un più equilibrato confronto con la distribuzione e, al contempo, si potrebbe affrontare il mercato con produzioni più qualificate, eventualmente distinte da marchi commerciali forti, un traguardo sinora mai raggiunto, tranne poche eccezioni, dalla nostra frutticoltura. Gli aspetti logistici e promozionali devono coesistere il più possibile e, in

quest'ottica la filiera e la sua integrazione sono gli strumenti su cui basarsi per garantire la sostenibilità di un sistema produttivo che, come dice il nome stesso, deve diventare un vero e proprio "sistema", autonomo nell'esaltare le peculiarità locali, ma inserito in una struttura di gestione organizzata dell'offerta. Un esempio di applicazione di tale strategia proviene oggi dal Trentino-Alto Adige, con il Consorzio From che ha riunito tutte le principali OP melicole dell'area al fine di penetrare con successo il mercato russo.

Infine, per non vanificare gli sforzi occorre inevitabilmente collaborare e ricevere collaborazione dalla moderna distribuzione organizzata, le cui logiche sono, come noto, spesso in contrasto con quelle del mondo frutticolo, al fine di realizzare opportuni accordi migliorativi per le istanze dell'anello produttivo della filiera. Per rafforzare la significatività di tale strategia potrebbe risultare utile una revisione nella direzione di una maggiore concretezza del Dlgs. 102/2005 sugli "accordi di filiera". Solamente in tale modo sarà possibile ristabilire il necessario equilibrio in una filiera che appare oggi troppo concentrata sulla concorrenzialità nei prezzi proposti al consumatore, specialmente in questo periodo di grave crisi economica, dimenticando che la garanzia della fornitura di materia prima è aspetto determinante per la sopravvivenza degli stessi anelli finali della filiera, ma che la continuità della fornitura stessa sarà sempre più in dubbio se la sostenibilità economica della produzione non sarà garantita come avvenuto in questi ultimi anni.

In conclusione, ribadendo ancora la constatazione della difficilissima situazione economica in cui versa il comparto da anni è auspicabile che le proposte qui individuate siano recepite e sostenute con forza dalle principali Associazioni di rappresentanza del settore agricolo, al fine di evitare che insorga definitivamente uno stato di profondo sconforto in coloro che ancora credono nella frutticoltura. In particolare, si suggerisce che le stesse promuovano urgentemente la costituzione di un tavolo interprofessionale che riunisca tutti gli attori della filiera (OP di riferimento, condizionatori e distributori della DM), così da trovare il giusto riequilibrio della ripartizione del valore lungo la stes-

sa. Inoltre, non va sottaciuto il fatto che i consumatori dimostrano una crescente sensibilità verso l'origine del prodotto nazionale, perché ritenuto di elevata qualità e maggiormente sicuro sotto il profilo salutistico e dunque la DM non può ignorare tale aspetto poiché è strategico per i propri successi di vendita.

## Riassunto

Il comparto peschicolo è da tempo in uno stato di profonda crisi economica e di ridimensionamento delle imprese coinvolte, dovuto a prezzi alla produzione largamente inferiori ai costi sostenuti. Tra le cause di tale situazione va annoverata la forte concorrenzialità del mercato europeo, che lo studio evidenzia grazie al confronto tra i costi medi di produzione in Italia, Spagna, Grecia e Francia. Altre cause sono di natura stagionale e non controllabili, ma dall'analisi della catena del valore nella filiera peschicola emergono margini di recupero che consentirebbero la sostenibilità economica dell'attività produttiva, a patto che il comparto superi la storica frammentazione e la mancanza di programmazione che ne hanno determinato la debolezza nei confronti del mercato.

**Parole chiave:** costi di produzione, competitività, sostenibilità economica, catena del valore

## Bibliografia

- PALMIERI A., 1998. *I costi della qualità e della non qualità nelle produzioni frutticole*. Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Bologna), pp.86.
- PIRAZZOLI C., REGAZZI D., 1999. *La peschicoltura nell'Unione europea: comparazione economica tra i principali sistemi produttivi*. Centro Servizi Ortofrutticoli, (Ferrara), pp. 82.
- CASTELLINI A., PALMIERI A., PIRAZZOLI C., 2009. *Costi, prezzi e competitività nella filiera peschicola: un'analisi sui maggiori sistemi produttivi europei*, Centro Servizi Ortofrutticoli, (Ferrara), pp. 124.
- PALMIERI A., PIRAZZOLI C., 2010. *Comparazione economica tra i principali sistemi produttivi europei: costi di produzione e analisi finanziarie all'impresa produttrice, costi di distribuzione e prezzi di mercato*. Italus Hortus, 17(5): 172-181.
- PALMIERI A., 2014. *La redditività del pesce è ai minimi storici*. Informatore Agrario, 70(26): 34-37.